

SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1970

PRESIDENTE. Il pubblico deve restare in silenzio, altrimenti sarò costretto a far sgomberare le tribune.

E' iscritto a parlare il consigliere Liguori. Ne ha facoltà.

LIGUORI. Signor Presidente, signori consiglieri, non desidero raccogliere i motivi polemici sviluppati dagli oratori dell'opposizione, giacchè sono sempre gli stessi e il popolo italiano, continuando a dare fiducia alla democrazia cristiana e alle forze che con la democrazia cristiana hanno operato ed operano con sempre maggiore impegno nella mutata realtà del paese, non mostra di raccogliarli, dando così prova della sua notevole maturità democratica.

In questo momento sento innanzi tutto il bisogno di rivolgere un cordiale saluto al Consiglio, al suo Presidente, al Presidente della Giunta Regionale e al popolo di Calabria che a questi nostri dibattiti guarda con l'occhio partecipe di chi attende, pieno di speranza, l'avvio di un processo di sviluppo troppo a lungo rinviato. Rivolgo le mie felicitazioni al Presidente Guarasci e faccio mie le sue affermazioni, secondo cui la nostra prima necessità è il perseguimento di una unità etnica, territoriale e di volontà, che deve permeare l'attività stessa del Consiglio e dei calabresi ad ogni livello di azione e di valutazione dei fatti politici ed amministrativi. Solo da una visione unitaria dei problemi, che sappia accantonare le faziosità campanilistiche, i tentativi affannosi di conseguire traguardi personali e settoriali, può scaturire il clima di serenità indispensabile perchè la Regione possa elaborare il tessuto della sua organizzazione regionalistica.

Presidenza del Vicepresidente Peltrone.

LIGUORI. Si è detto che la Regione è un'occasione di dialogo fra il popolo e lo Stato. Io vorrei dire di più: la Regione, oggi, è lo strumento per attuare un nuovo metodo di rappresentanza parlamentare, un mezzo nuovo, ma finalmente acquisito, per ristabilire la necessaria corrispondenza tra azione politica e reale volontà popolare. Solo ascoltando dalla viva voce delle nostre genti i bisogni sociali, morali ed economici che le affliggono e legiferando in mezzo alle nostre popolazioni, noi potremo diventare gli interpreti autentici e non confusionari di una politica di fatti voluti, leghittimamente attesi, felicemente accettati. Così noi creeremo una vera democrazia, intesa come libertà del popolo di realizzare

ciò che esso reclama in conformità delle proprie tradizioni di civiltà e di dignità.

Ho motivo di felicitarmi con il Presidente della Giunta regionale anche per il quadro veramente realistico e minuzioso che egli ci ha fatto della nostra terra e dei suoi bisogni, evidenziando le carenze più preoccupanti e avviando la programmazione di una attività regionale di pronto intervento per una prima, salutare cura. A questa felice esposizione necessita l'apporto integrativo di tutta la classe politica calabrese sia nella fase di attuazione del programma esposto sia in quella del completamento dello stesso con l'indicazione delle altre necessità che emergeranno nel corso della nostra attività. Ciò non sarà difficile se sapremo abbandonare quello spirito di emulazione negativa che in passato ha spesse volte ostacolato l'attività dei politici, per fare, tutti insieme, gli interessi della Calabria e dei calabresi.

Abbiamo udito dalle dichiarazioni programmatiche ciò che è necessario fare in Calabria con priorità: rivedere la politica della Cassa per il mezzogiorno, creare una immediata rispondenza fra la programmazione e l'attività della Regione e degli altri enti, creare una moderna agricoltura, attuare un servizio sanitario moderno, efficiente e gratuito, incentivare l'industrializzazione in tutte le sue forme, creare una scuola moderna, accessibile a tutti. Sono effettivamente questi i principali bisogni della Calabria. Nessuno può negare oggi i benefici derivati al popolo calabrese grazie all'attività della Cassa per il mezzogiorno, sorta per creare strutture idonee a un avvio del processo di miglioramento agricolo e di sviluppo industriale. Non si può disconoscere, però, che la Cassa non ha realizzato ancora in pieno il suo programma. Essa è servita finora ad ovviare ad alcuni minori inconvenienti, a mettere qua e là qualche pezza che nascondesse le più grandi miserie sociali ed economiche. Anche se la Cassa ci ha procurato l'ossigeno necessario per sopravvivere in uno stato migliore di quello dell'immediato dopoguerra, pur tuttavia, gli interventi non sono stati sufficienti a realizzare le infrastrutture necessarie per mettere la Regione in grado di competere con le altre zone d'Italia sul piano della produzione agricola e industriale.

Basti pensare che mentre noi abbiamo gridato al miracolo non appena si costruiva una strada interpoderale o si realizzava

SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1970

una piccola opera di bonifica, nelle zone del nord, nella sola zona di Milano nel decorso venticinquennio si costruivano decine di autostrade, numerose reti elettriche ed acquedotti, consentendo di produrre a costi inaccessibili a noi, costretti ancora a trasportare alcuni prodotti della terra a dorso di mulo o sulla testa delle nostre donne. Tutto questo, signori consiglieri, non può essere ignorato dalla classe politica regionale. Voglio con ciò significare che è nostro compito dare oggi un volto nuovo alla politica della Cassa per il mezzogiorno, per consentire la realizzazione e il completamento di infrastrutture tecniche concepite più organicamente, in modo che tutto il territorio regionale venga utilizzato secondo le indicazioni che gli organismi regionali competenti dovranno fornire, attraverso uno studio globale delle implicazioni tecniche, economiche e sociali dei possibili insediamenti produttivi.

Si è parlato di una incidenza particolare percentualizzata della espansione della produzione agricola nello sviluppo del reddito della Regione calabrese. A mio avviso questo discorso, che resta sempre valido, per potersi concretizzare in quelle percentuali deve essere preceduto da un serio programma che la Regione dovrà fare per razionalizzare la nostra agricoltura. Le attuali provvidenze legislative, dopo una esperienza ormai ultradecennale, si sono mostrate del tutto insufficienti a migliorare l'agricoltura secondo il programma varato. Ciò è dipeso certamente anche dalla natura del nostro territorio che su un milione e 500 mila ettari ne conta solo 200-205 mila di pianura, mentre il residuo 60 per cento è dissestato o dissestabile; e forse anche perchè il popolo calabrese ha assimilato assai poco il concetto di cooperazione.

Ma io non credo, comunque che la causa di questo mancato miglioramento sia da cercare solo nel persistente, pregiudiziale rifiuto degli agricoltori ad abbandonare canoni tradizionali della coltivazione dei campi. Gli è che, anche dove si sono fatte esperienze cooperativistiche, il reddito agricolo non è mai migliorato più del 20-30 per cento: ben poca cosa se si pensa che questo reddito è ancora di 150-200 mila lire *pro capite*, o anche inferiore nelle zone di montagna e di alta collina. La causa vera, a mio avviso, è da ricercare nella mancanza di una organica e valida politica dell'agricoltura, nelle forme attuali di vita dei contadini, relegati, spesso an-

cora senza strade, senza luce, senza mezzi, ai confini del mondo, di un mondo ove la civiltà è un sogno che si percepisce a sprazzi a volte dai racconti dei propri fratelli quando tornano per le festività dal nord d'Italia o dall'estero.

Ciò che manca al contadino è soprattutto, la prospettiva di un miglioramento delle proprie condizioni, di un guadagno certo, la speranza di poter vivere come un uomo civile. Perciò il nostro compito è di avviare una nuova politica dell'agricoltura, costruire strade, acquedotti rurali, reti elettriche, creare servizi sanitari rurali efficienti, migliorare il sistema di informazione e di educazione agricola. Tutto ciò nelle zone ove sarà possibile un reddito adeguato e dove colui che, per predisposizione e predilizione, avrà deciso di dedicarsi a coltivare i campi possa contare, oltre che su un reddito certo, anche sul rispetto della propria dignità di prestatore di opera.

Bisogna distruggere la vecchia mentalità agricola, creare un nuovo costume sociale che dia al contadino la certezza e la gioia di essere inserito in una organizzazione realmente viva, partecipe della evoluzione sociale. Si dovrà ridurre l'attaccamento alla conduzione singola delle piccole proprietà attualmente esistenti nelle zone tecnicamente valide per il reddito, ma ciò senza assolutamente coartare la volontà privata o ricorrere all'esproprio; si dovranno promuovere nuovi sistemi di associazione agricola che non siano più le vecchie cooperative, dimostratesi incapaci di sanare l'agricoltura, o i vari consorzi, più estesi, più rispondenti, magari sulla carta, ma anche più pubblicizzati, più burocratizzati e, pertanto, dispersivi di utilità. Si potrà suggerire di consociarsi sotto forma di società per azioni dove l'azione sarà rappresentata non da una quota di capitale monetario, ma da una unità agricola, e di costituire forme aziendali dove i proprietari possono essere anche i dipendenti dell'azienda, in modo da sostituire ai guadagni rappresentati dagli utili i salari o stipendi. Resteranno così salvi i diritti di proprietà, l'autonomia nella scelta delle colture e nella gestione aziendale, la garanzia della tutela dei propri interessi sia nella fase di partecipazione alla gestione dell'azienda sia in quella di lavoro diretto o subordinato.

Forse solo curando questo tipo di raggruppamento di zone agrarie si potrà ottenere una razionalizzazione delle colture.

SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1970

In questa operazione la Regione potrà non solo programmare la produzione agricola ma anche incentivare le iniziative private, regolando e favorendo la commercializzazione dei prodotti. Così come potrà soddisfare lo scopo fondamentale di creare nuovi posti di lavoro favorendo le industrie di trasformazione connesse ed evitando la vendita dannosa e poco redditizia dei nostri prodotti come materie prime. Per questa incentivazione sarà necessario utilizzare meglio le scuole attualmente esistenti e crearne ancora delle altre, evitando i doppioni inutili di scuole professionali ed istituti tecnici agrari. Ciò allo scopo di valorizzare questo aspetto primario dell'agricoltura moderna, affinché il lavoro dei campi, inteso oggi purtroppo ancora in senso umile e generico, possa diventare lavoro specializzato ed essere conseguentemente meglio valutato sul piano materiale e morale.

Anche il discorso sul turismo e sull'industrializzazione non può prescindere dalle premesse infrastrutturali fatte per l'agricoltura. Turismo, agricoltura, industrializzazione, infrastrutture tecniche non possono essere considerate aspetti distinti, da affrontare in momenti diversi. Ci sono comprensori turistici, dalle enormi possibilità di sviluppo, finora sconosciuti. Ebbene, a mio avviso, la Calabria è tutta una zona suscettibile di sviluppo turistico; ma perché il turismo sia un fatto reale, un aspetto importante della nostra economia è necessario che anche per esso si faccia una politica moderna, assicurando al turista, locale e forestiero, possibilità di facile accesso in tutte le località, di mare, di montagna e di collina. Le zone turistiche dovranno essere valorizzate con moderne attrezzature alberghiere, idonee a recepire le enormi masse che amano la nostra terra e che dovranno favorire con gli scambi commerciali l'aumento del reddito delle categorie che operano in questo settore e in quello terziario. Si tratta di un problema molto serio, come quello dell'industrializzazione, per il quale il discorso è solo all'inizio.

L'insediamento in Calabria, come è stato detto, del quinto centro siderurgico, gli investimenti ANIC - MONTEDISON, il cementificio di Castrovillari, l'investimento EFIM, la costruzione di un autoporto a Reggio Calabria, gli insediamenti a partecipazione statale (Pertusola-Crotone), l'insediamento della INSUD, la creazione di una industria per la costruzione di tubi, altre tre

iniziative da definire con il Ministero delle partecipazioni statali e i sette investimenti nel settore turistico sono certamente un grosso sforzo per l'avvio del processo di industrializzazione della Calabria. Ad essi deve però far seguito tutto un programma più vasto e più particolareggiato di investimenti statali a partecipazione privata che spetta alla Regione elaborare. Ma la prima e più urgente necessità è che le provvidenze già disposte non abbiano a perdersi nella disputa delle scelte ubicazionali. La Calabria tutta ha bisogno di lavorare. Noi abbiamo il dovere inderogabile di rendere funzionali e concrete le aziende di cui si è disposta la creazione nel più breve tempo possibile, e ove alcune scelte dovessero sembrare incoerenti con lo stato di disoccupazione, la Regione dovrà curare una equa ripartizione dei posti da assegnare fra le zone in cui maggiore è la disoccupazione, anche se ciò potrà comportare brevi trasferimenti. E' sempre preferibile spostarsi di 40-50 chilometri nella propria terra che emigrare, spostando di migliaia di chilometri il centro dei propri interessi materiali ed affettivi, specialmente quando con la costruzione di una migliore rete viaria queste distanze non comporteranno più il definitivo distacco dai primitivi centri di residenza. Si dovrà studiare l'omogeneità delle zone e la contiguità territoriale degli investimenti, e ciò tanto per l'agricoltura quanto per il turismo e l'industria. Sarebbe un assurdo aver creato un porto a Sibari, ad esempio, senza che nel suo immediato retroterra trovassero ubicazione anche le industrie strettamente connesse con l'attività del porto. Queste scelte di natura tecnica non dovranno dar adito a denunce di accentramenti campanilistici, specialmente quando si dimostri che l'urbanizzazione che ne consegue è altamente positiva sul piano amministrativo ed economico.

Connesso con i problemi già affrontati è il discorso della casa, dell'edilizia scolastica e della sanità. Sono tre i problemi di carattere più strettamente sociale che hanno determinato il ritardo storico della nostra terra, come ha ben detto il Presidente della Giunta regionale nelle sue dichiarazioni. La Regione, cui la Costituzione oggi delega i poteri per la soluzione di questi problemi, deve innanzi tutto guardare alle cause che hanno determinato questo ritardo sociale e fra di esse rilevare anzitutto la scarsa attuazione delle leggi che riguardano i piani regolatori comunali, i piani di fabbricazione della legge n. 167 e la debolezza dei pubblici poteri nel far ri-

SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1970

spettare i piani regolatori e i regolamenti edilizi. La Regione dovrà assumersi l'impegno primario di coordinare seriamente tutti gli interventi di sua competenza per alleggerire la responsabilità privata nel settore affinché la casa, intesa come servizio sociale, venga garantita a tutti i cittadini calabresi. Con l'edilizia popolare dovrà anche essere varato un piano completo e definitivo di edilizia scolastica, strumento primo per dare alla scuola la funzionalità e il prestigio che le competono.

Per quanto riguarda il servizio sanitario, pur nell'attesa della riforma sanitaria nazionale, la Regione non potrà consentire oltre il mantenimento dello stato di disagio in cui oggi versa non solo la società calabrese ma anche la classe medica. Siamo ben lontani dall'attuazione del disposto costituzionale secondo cui, la tutela della salute è un fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. I dati di mortalità — 8 per mille in tutta la Calabria — e di mortalità infantile — 51,1 per mille nel primo anno di vita — pur significativi, non esprimono appieno l'enorme stato di disagio in cui oggi vivono l'ammalato ed il medico. La scarsa o nulla reattività ospedaliera, l'enorme distanza dei centri di pronto soccorso, la carenza di mezzi diagnostici moderni, la scarsa educazione sociale in materia sanitaria sono solo alcune delle più gravi carenze di questo importante settore della vita pubblica. La Regione deve già da ora elaborare i suoi piani in ordine alle unità sanitarie, agli ospedali e a quanto altro è necessario perché il servizio sanitario sia veramente efficiente, gratuito e adeguato ai bisogni primari ed essenziali dei cittadini.

Voglio concludere questo mio breve intervento, che anche per ragioni di tempo ho voluto sintetizzare, con un rilievo di carattere generale. Con la Regione noi oggi entriamo in una nuova fase della vita della Calabria. Finora abbiamo tutti lottato da ogni posizione, ad ogni livello per cercare di dare alla Calabria un minimo di servizi sociali, un minimo di infrastrutture tecniche. Con la Regione gli impegni e le prospettive mutano: oggi non ci basta soltanto programmare e creare servizi sociali e infrastrutture, dobbiamo anche e soprattutto puntare alla immediata creazione dei posti di lavoro necessari per fermare la grave emorragia emigratoria. E' in vista di ciò che il popolo di Calabria ci ha dato il mandato elettorale. Solo così porteremo nella nostra terra la serenità indispensa-

bile per raggiungere più alti, avanzati livelli di vita civile.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Sospendo la seduta per un'ora e mezza circa, per consentire lo svolgimento della Conferenza dei capigruppo, alla quale è invitato il Presidente della Giunta regionale.

**La seduta, sospesa alle 22,20,
è ripresa alle 23,50**

Presidenza del Presidente Casalnuovo

Sui lavori del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico che nella Conferenza dei capigruppo si è stabilito che i lavori riprendano domani mattina alle ore 9,30 e proseguano nella giornata di sabato, con inizio alle ore 10, per concludersi con la replica del Presidente della Giunta regionale possibilmente nella stessa giornata.

Sono ancora iscritti a parlare i consiglieri Marini, Torchia, Scaramuzzino, Valentini, Rossi, Chiriano, Mallamaci, Lupoi, Algieri, Guarascio, Intrieri, Bevilacqua e Aragona.

Nomina della Commissione di indagine conoscitiva sulla situazione della scuola-convitto per poliomielitici di Pizzo Calabro.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la nomina della Commissione di indagine conoscitiva sulla situazione della scuola-convitto di Pizzo per poliomielitici, la Conferenza dei capigruppo, pur convenendo all'unanimità sulla opportunità di procedere, non ha raggiunto un accordo sulla composizione della Commissione. Si sono delineate due proposte: una prevede la nomina di una Commissione ristretta di tre componenti, due della maggioranza consiliare e uno per tutte le minoranze, l'altra la nomina di una Commissione di sette consiglieri, di cui quattro della maggioranza e tre delle minoranze. Se non si raggiunge in Assemblea un accordo, anche su questo punto dovrò procedere ai sensi dell'articolo 78 del regolamento provvisorio.

Dichiaro aperta la discussione sul merito della proposta. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Pongo ai voti la proposta di nomina della Commissione di indagine.

(E' approvata)